

Giovanni Bensi

GIROLAMO GIOVANNINI DA CAPUGNANO
E L'UFFICIO DELLA SETTIMANA SANTA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 66 (dicembre 2007), pp. 257-261.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La vita e le opere di fra Girolamo Giovannini da Capugnano

"F. Hieronymus Joanninus vulgo *da Capugnano* dictus ab originis suae loco in Apenninis tractuque Bononiensi, conventus Bononiensis alumnus, vir religionis zelo, prudentia, divinarumque studio litterarum et humanarum commendandus...". Così inizia la biografia di fra Girolamo Giovannini da Capugnano nella famosa colossale opera di alto valore storico e letterario *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati* del Quetif – Echard (due volumi editi nel 1719-21 a Parigi presso C. Ballard e N. Simart).

Fra Girolamo Giovannini, detto *da Capugnano* dal luogo della sua origine nel tratto bolognese dell'Appennino, formatosi nel convento domenicano di Bologna, uomo di grande zelo della vita religiosa del suo Ordine, fu illustre per scienza e per lo studio delle lettere umane e divine. È così inquadrato per le sue virtù questo figlio di Capugnano nella preziosa opera in latino (pp. 355-56 del 2° vol.), colossale anche per le dimensioni editoriali (cm 21x34), iniziata da Jacques Quetif (Parigi 1618-1698), erudito e storico domenicano, e proseguita da Jacques Echard (Rouen 1644-Parigi 1724), teologo, storico e predicatore dello stesso Ordine.

Il Quetif fu religioso di vasta erudizione, grande latinista, zelantissimo delle glorie domenicane, Maestro Generale dell'Ordine eletto nel 1650. Il suo progetto grandioso portava ad una esplorazione sistematica dei numerosi conventi sparsi nelle nazioni europee. Al momento della morte, aveva già pronto l'elogio di 800 domenicani e ne aveva recensiti altri 2000. Prese l'impegno di completare l'opera l'Echard, che sistematicamente, seguendo il metodo del predecessore, consultò le storie e le biblioteche civili ed ecclesiastiche della Francia, del Belgio, della Germania, dell'Italia, della Spagna, dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Complessivamente l'opera, che ha carattere bio-bibliografico, comprende 3650 scrittori domenicani, studiati non in ordine alfabetico ma cronologico. Si tratta quindi di una grande storia letteraria dell'Ordine Domenicano, (o meglio dobbiamo dire dell'*Ordine dei Predicatori*), che dà ampio spazio alle opere scritte dagli appartenenti all'Ordine, piuttosto che alle notizie biografiche degli stessi.

Grazie quindi a questa opera abbiamo conoscenza e memoria di uno scrittore di Capugnano del XVI secolo, dei suoi scritti e delle sue pubblicazioni. Le note biografiche non sono molte. Oltre quello già detto sui suoi pregi, sappiamo che Girolamo Giovannini fu scelto da fra Paolo Constabili, eletto nel 1580 Maestro Generale dell'Ordine, come segretario e socio (*ascitus a secretis et socius*). Morto il Generale a Venezia dopo appena due anni, fra Girolamo fu prima priore del convento Bolognese, poi inquisitore contro 'l'eretica pravità' a Vicenza (*datus est postea Vicentiae contra pravitatem haereticam inquisitor*). Esercì a lungo con prudenza e con somma integrità l'incarico (*diu prudenter ac summa integritate gessit officium*), dedito sia allo studio che all'ufficio (*tam studio intentus quam officio*). Morì a Roma nel 1604.

Scrisse molte opere, secondo quanto egli stesso riferisce a Stefano Pighi, scrivendogli dei suoi studi, come si può leggere nell'*Itinerario d'Italia* dove si parla della città di Vicenza e del convento dei Predicatori. Gli scrive: "Troverai in questo convento molto importante più di venti opere composte da me riguardanti sia le divine scritture sia la teologia scolastica (*vel ad divinam scripturam, vel ad scholasticam theologiam ... pertinentia*), sia l'ufficio dell'inquisizione (*vel ad inquisitionis officium*), sia la lingua latina che l'italica (*vel ad Latinam linguam et Italicam*) sia la storia (*vel ad historiam pertinentia*). Ad alcuni di questi ancora giacenti in bozza non abbiamo posto mano per l'ultima correzione (*quorum plerisque in litura adhuc jacentibus extremam manum non imposuimus*)". Conclude dicendo che spera di pubblicare a breve alcuni libri, quali un non meglio precisato *Palatium incantationum* (Palazzo degli incantesimi?), un trattato giuridico sullo stato dell'ecclesiastico, una vita di S. Caterina da Siena, uno studio ciceroniano. Delle sue opere si parla in questo stesso numero di "Nuèter", nell'altro articolo che parla di lui.

L'Ufficio della Settimana Santa

Le opere di questo autore non sono tutte di facile reperimento, ad eccezione dell'*Ufficio della Settimana Santa*, che si può ancora trovare specialmente nei conventi, dove diverse copie servivano per lo svolgersi delle funzioni, anche se oggi questi libri sono a rischio, perché non più usati dopo la riforma liturgica e il passaggio alla lingua italiana. Quindi, dimenticati, finiscono nei cassetti delle sacrestie se non si ha l'accortezza di sistemarli in biblioteca. Non sono utilizzabili nemmeno dopo l'emanazione del recente *Motu proprio* di Benedetto XVI *Summorum Pontificum* sulla facilitazione dell'uso del Messale di Pio V e sulla lingua latina, entrato in vigore il 14 settembre 2007, poiché esclude dalla applicazione il Triduo Pasquale.

Ho trovato due *Offici* bene conservati presso il monastero delle cappuccine di Fanano, tenuti come reliquie perché usati dalla Venerabile Suor Maria Diomira del Verbo Incarnato, mistica di grande spiritualità e di manifestazioni soprannaturali del XVIII secolo (1708-1768). Una copia di questi, edita a Venezia nel 1693 per i tipi di Paolo Balleoni, reca scritta in calce l'autentica: *Ufficio usato dalla fu Madre Diomira del Verbo Incarnato Cappuccina in Fanano morta con fama di santità*. Ho reperito pure una copia presso una libreria antiquaria. Questo il lungo frontespizio, scritto in rosso e nero, che esplicita già la storia del libro liturgico: È.

Suppongo che l'opera di Girolamo da Capugnano sia la prima che reca in italiano molte spiegazioni degli atti e delle cerimonie che si compiono per eccitare la devozione dei fedeli. Nel frontespizio è impressa l'immagine del velo della Veronica e all'interno ci sono alcune belle stampe di immagini sacre. È un'edizione di pregio rilegata in pelle, tagli oro, con caratteri in rosso e nero, con testo e rubriche in latino e le *Dichiarazioni* del significato delle cerimonie in italiano. L'ufficiatura va dalla Domenica delle Palme al martedì dopo Pasqua; in appendice sono riportate orazioni varie e un metodo di preparazione alla confessione.

Nella prefazione Fra Girolamo dà conto della sua motivazione e del suo intento nel comporre e dare alle stampe un *manuale* per partecipare e seguire le funzioni liturgiche della Settimana Santa.

Premesso che la Chiesa è in tutti i suoi atti madre di sapienza e che rivolge costantemente lodi a Dio con le funzioni liturgiche, è tuttavia evidente che Essa è particolarmente ricca di pietà, di modi e di gesti nella Settimana Santa, che rammenta il modo come siamo stati redenti. *Ed essendo egli proposto con molte cerimonie, e con bell'ordine, a fin che i semplici abbiano qualche scorta, che additi loro il modo d'appararli; ho abbozzato certe dichiarazioni sovra ciò, che credo saranno atte ad eccitar la mente di quei tali. E contentatomi d'ajutar l'affetto solo, e rimirato ai semplici, ho tenuto la via facile, molti pensieri altri tralasciando. Dommi a credere che in buona parte dagli animi candidi ricevuto sarà questo mio pensiero, e con profitto dell'anime devote, ne risulterà gloria al Signore*. Un intento, quindi, volto a eccitare l'affetto e a favorire la partecipazione consapevole dei fedeli semplici ai segni, che nella Settimana Santa ricordano la passione, morte e resurrezione del Signore.

L'*Ufficio* è stato un libro molto diffuso e per circa due secoli adottato dalle comunità religiose e dalle compagnie. Nell'edizione *Balleonii* del 1777 il nome di fra Girolamo Giovannini è scomparso dal frontespizio, segno, a mio avviso, dell'affermazione generale nelle chiese del manuale che non aveva più bisogno del nome di chi l'aveva prodotto. Fu solo superato alla fine del '700 da quello di mons Antonio Martini (1720-1809), pratese, arcivescovo di Firenze, edito su due colonne con testo latino e traduzione italiana a fronte, e con le spiegazioni alle cerimonie. La sorpresa è stata grande quando, consultate alcune edizioni del Martini di fine '800, ho trovato in esse le stesse *Dichiarazioni* del *da Capugnano*, senza che egli fosse citato. Ad un primo sconcerto che mi faceva dubitare di un plagio del Martini, celebre studioso e traduttore in italiano dell'intera bibbia adottata dalla Chiesa, è subentrata la convinzione che gli editori, ad un certo punto, avessero preferito riassumere le *Dichiarazioni* di Girolamo da Capugnano, perché più corte e più adatte di quelle del Martini. Infatti, risalendo nel tempo, ho trovato un'edizione dell'*Ufficio* del Martini del 1820, dedicata a mons. Francesco Toli vescovo di Pistoia e Prato, stampata in Prato dal Vestri, nella quale le *Dichiarazioni* sono illustrazioni e spiegazioni di consistente lunghezza (anche due pagine) e diverse da quella di fra Girolamo. La riassunzione comunque di quelle del *capugnanese*, rimaste fino alla metà del secolo scorso, dimostra la loro validità ed efficacia sui *semplici*, sul popolo, come egli si era proposto nel XVI secolo!

Le 'Dichiarazioni' alle cerimonie della Settimana Santa

Nelle *dichiarazioni* premesse alle varie cerimonie si coglie la preparazione storica, biblica, teologica di fra Girolamo Giovannini. Inizia la Domenica delle Palme con una dissertazione su la parola *Hosanna* usata dalle turbe per acclamare Gesù che entra in Gerusalemme, spiegando il doppio significato del grido, cioè di '*salva, di grazia*' e di '*evviva*'. Interessante e curiosa è la *dichiarazione* alla benedizione dei rami di olivo e di palma, che ripropongo in testo originale, dove insieme si trovano storia e leggenda:

Dalla parte d'Oriente stava il monte Oliveto, da Gerusalemme distante due terzi di miglio, ed in mezzo a loro si vedeva la valle di Cedronne, alla quale avvicinandosi il Signore, le Turbe vennero ad incontrarlo, quattro dì prima del Giovedì seguente.

La palma, da cui presero i rami oggi le Turbe, per far a Iddio un testimonio degno di così nobil trionfo, volse che per molti secoli dappoi, ancor verdeggianti si vedesse nel solito luogo chiamato Faringe, quantunque tutti gli altri alberi quivi tagliati fossero svelti affatto fino alle radici, mentre Gerusalemme da Tito attornata, fu con l'assedio distrutta.

Degno è anco da sapersi, come la coda d'uno di quei animali, in questo fatto adoperati dal Signore, incorruttibile si conserva oggidì in Genova, presso i miei Frati di San Domenico, facendo rimembranza dell'umiltà ch'ebbe il Figliuol d'Iddio per noi in questa entrata. Segue la spiegazione della benedizione dei rami e della loro distribuzione. Per comprendere questi particolari per noi oggi insignificanti, bisogna rifarsi a ciò che i pellegrini raccontavano tornando da Gerusalemme e all'uso didascalico di essi nei confronti dei fedeli.

Il bel rito, oggi scomparso, dei cantori che, dopo la processione con i rami benedetti, si disponevano alcuni entro la chiesa, ed alcuni fuori davanti alla porta chiusa, e dialogavano fra loro alternandosi col canto del *Gloria, laus et honor*, fino all'apertura della porta per far entrare la processione, viene così presentato:

Teodolfo Vescovo d'Orliens fu posto prigioniero in Andegavi da Lodovico Pio Imperatore, e figlio di Carlo Magno, per false accuse de' suoi emuli. Passando Lodovico in tal processione, dalla carcere, dove Teodolfo stava, fu supplicato da lui, che fermar si volesse alquanto; e così il Vescovo questi versi da lui quivi composti, disse cantando in tal maniera, che sovra modo aggradirono all'Imperatore, onde subito fu liberato, e riposto nella sua dignità. Quindi si prese dalla sua Chiesa, e di mano in mano da tutte le altre il costume di cantarli, come si fa in simil giorno.

Lo star alcuni cantando entro la Chiesa chiusa, ed altri di fuori, che lor rispondono, importa, che gli Angeli innanzi la risurrezione, e trionfo di Cristo stavano nel Cielo, serrato agli uomini; e lodando Iddio, pregavano, che le ruine ristorasse. A queste i buoni mortali, affidati nella speme divina, altresì cantavano rispondendo, e pregando, che tosto a quelli fossero congiunti. In questa dichiarazione viene presentato come è nato l'inno *Gloria, Laus et Honor*, il suo autore, come si è diffuso e il significato del rito del doppio coro davanti alla porta chiusa (certamente quest'ultimo secondo la sensibilità del *da Capugnano*). È questo uno degli inni più belli della chiesa (purtroppo abbandonato!), cantato con una melodia gregoriana veramente coinvolgente, il cui ritornello gentile evoca cori di puri fanciulli tripudianti intorno al Salvatore:

Gloria, laus et honor, tibi sit, Rex Christe Redemptor:

Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.

(Gloria, lode e onore siano a te, o Re Cristo Redentore:

cui il fior de' fanciulli cantò piamente: Salve.)

Le dichiarazioni proseguono ad ogni cerimonia e i testi, che mirano a toccare il sentimento, sono assai brevi. Tra i più significativi si possono citare questi argomenti: il nome di Gesù, il canto al Graduale e al Tratto, la cronologia dei quattro Vangeli in riferimento alla proclamazione della *Passio*, l'unguento *nardo* con cui la Maddalena unse i piedi di Gesù, le *lamentazioni* di Geremia profeta, lo spegnimento delle candele al mattutino e lo *strepito* fatto alla fine di esso, l'uso della *raganella* (strumento di legno da suonare nei giorni di silenzio delle campane), l'omissione dell'*amen* all'orazione per gli Ebrei, gli *improperi* all'adorazione della croce.

Il rito attuale della Settimana Santa è molto modificato, pertanto chi vuole conoscere il rito precedente alla riforma avvenuta a seguito del Vaticano II, deve consultare i vari *Offici* prima stampati, cominciando da quello di fra Girolamo Giovannini da Capugnano.